

Damiani, Marcelo (2014). *Il mestiere di sopravvivere*. Trad. di Marcella Solinas. Salerno: Edizioni Arcoiris, pp. 168. Trad. di: *El oficio de sobrevivir*, 2005

Andrea Pezzè (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)

Le edizioni Arcoiris, grazie alla collana *Gli eccentrici* diretta da Loris Tassi, ci propone un'altra rarità della recente letteratura argentina. Marcelo Damiani, giovane scrittore nato a Córdoba nel 1969, non è certo alle prime armi per quanto riguarda la scrittura di testi di finzione. La sua prima opera letteraria risale al 1995, quando pubblica l'ambizioso romanzo poliziesco *Adiós Pequeña*. La personalità letteraria dell'autore argentino è più che evidente sin dalle prime battute: lo spazio in cui si muove è la letteratura stessa, in un gioco di referenze intertestuali che non cessa dalla prima all'ultima pagina.

Evidentemente, *Il mestiere di sopravvivere* non fa eccezione, anzi, è la stessa soglia del testo a suggerirci un rimando intertestuale corrotto da una leggerissima ironia. La cifra identitaria del romanzo è palese e subito disponibile e proviene dal diario di Cesare Pavese. Nella postfazione, Marcella Solinas ci segnala un'ulteriore lettura – *derridiana*, in questo caso – del concetto di sopravvivenza. Sentieri che si biforcano, quindi, in un gioco di continui rimandi, relazioni inaspettate e associazioni ardimentose. Il tutto nel solco di una tradizione letteraria del paese australe, che fa della riflessione metatestuale e del gioco letterario una *seña de identidad*. Proprio su questi binari scorre la narrazione di Damiani; le pagine del romanzo si trasformano in una scacchiera in cui ogni pedina è mossa in modo da far combaciare tutti gli ingranaggi della storia con la perfezione che Jorge Luis Borges pretendeva da se stesso e per creare, a ogni variazione, una possibile perplessità, un dubbio irrisolvibile sulla letteratura stessa intesa come equazione intera e naturale per cui qualcuno scrive un testo che poi verrà letto da qualcun altro. Lo schema strutturale secondo cui i due enti materiali del gioco letterario sono l'autore e il lettore e gli enti narratologici prevedono il passaggio dall'autore al lettore 'impliciti' attraverso il narratore e i personaggi, viene distorto in un gioco di confusioni e rimandi che fa de *Il mestiere di sopravvivere* una storia avvincente perché complessa: la letteratura come ragionamento e la realtà come rompicapo sono i due capisaldi da tener presente nel momento in cui si affronta la lettura dei testi di Damiani.

Questa tipologia narrativa, benché utilizzata in molte tradizioni letterarie – non solo ispanoamericane o occidentali –, lascia perplessi alcuni lettori. Una maggiore simpatia per questi esperimenti narrativi e narratologici è stata fomentata dalla tendenza culturale postmoderna. Una possibile lettura è data da tale tipologia di lettore, per cui *Il mestiere di sopravvivere* è una *vera opera postmoderna* in cui tutti i riferimenti del reale vengono deformati (o destrutturati) a favore della confusione dei punti di riferimento della modernità. Per chiudere, quindi, desideriamo rimarcare una posizione. Non si tratta di un'opera postmoderna (categoria inventata dalla critica europea e nordamericana): *Il mestiere di sopravvivere* si inserisce appieno nella tradizione letteraria argentina e volutamente confonde i piani della modernità occidentale. Non è un frutto del nostro mondo post-, è un prodotto genuino della marginalità positivista e moderna per cui la realtà non è mai stata un immenso territorio di certezze scientifiche.